

Un confronto tra le unità fraseologiche con la componente lupo in italiano e croato

Benko, Anamaria

Undergraduate thesis / Završni rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:064985>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-20**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Anamaria Benko

Un confronto tra le unità fraseologiche con la componente *lupo* in italiano e croato

**A comparison of phraseological units with the constituent *wolf* in Italian and Croatian
language**

(ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE)

Rijeka / Fiume, 2024

SVEUČILIŠTE U RIJECI / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME

FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Anamaria Benko

Matični broj studenta / Numero matricola: 0009087763

Un confronto tra le unità fraseologiche con la componente *lupo* in italiano e croato

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE

Sveučilišni prijediplomski studij Engleskog jezika i književnosti i Talijanskog jezika i književnosti /

Corso di laurea triennale in Lingua e letteratura inglese e Lingua e letteratura italiana

Mentorica / Relatrice: dr. sc. Iva Peršić

Rijeka / Fiume, 2024

IZJAVA O AUTORSTVU

Ja, Anamaria Benko, izjavljujem da sam završni rad naslova *Un confronto tra le unità fraseologiche con la componente lupu in italiano e croato* izradila samostalno pod mentorstvom dr. sc. Ive Peršić. Svi korišteni izvori, kako objavljeni tako i neobjavljeni, primjereno su citirani te su navedeni u popisu literature na kraju rada.

Anamaria Benko

INDICE

| | |
|---|----|
| 1. INTRODUZIONE..... | 1 |
| 2. L'ESPRESSIONE IDIOMATICA E IL PROVERBIO..... | 2 |
| 3. L'EQUIVALENZA NELLA TRADUZIONE DELLE ESPRESSIONI IDIOMATICHE E DEI PROVERBI..... | 4 |
| 4. ESPRESSIONI IDIOMATICHE E PROVERBI ITALIANI E CROATI CON LA COMPONENTE <i>LUPO</i> | 6 |
| 4.1 ESPRESSIONI IDIOMATICHE..... | 7 |
| 4.1.1 In bocca al lupo..... | 7 |
| 4.1.2 Mettere (o andare) in bocca al lupo..... | 9 |
| 4.1.3 Andare nella tana del lupo..... | 9 |
| 4.1.4 Aver provato il morso del lupo..... | 9 |
| 4.1.5 Aver visto il lupo..... | 10 |
| 4.1.6 (Avere una) Fame da lupo..... | 10 |
| 4.1.7 Fare più migliaia di un lupo a digiuno..... | 11 |
| 4.1.8 Gridare al lupo..... | 12 |
| 4.1.9 Lupus in fabula..... | 12 |
| 4.1.10 Essere una lupa bianca..... | 13 |
| 4.1.11 Tenere il lupo per gli orecchi..... | 13 |
| 4.1.12 Lupo solitario..... | 14 |
| 4.1.13 Lupo di mare..... | 15 |
| 4.1.14 Lupo in veste d'agnello..... | 15 |
| 4.1.15 Fare il lupo pecoraio / Dare le pecore in guardia al lupo..... | 16 |
| 4.1.16 Mettere il lupo nell'ovile..... | 17 |
| 4.1.17 Da lupi..... | 17 |
| 4.1.18 A urlare di lupo..... | 18 |
| 4.1.19 (i) Vuk sit i koze na broju / (i) Vuk sit i koza cijela..... | 18 |
| 4.1.20 Tjerati lisicu, a istjerati vuka..... | 18 |
| 4.1.21 Pojeo vuk magare..... | 19 |
| 4.1.22 Platiti kao vuk kožom..... | 19 |
| 4.2 PROVERBI..... | 20 |
| 4.2.1 Lupo non mangia lupo..... | 20 |
| 4.2.2 Il lupo cambia (o perde) il pelo, ma non il vizio..... | 20 |
| 4.2.3 Čovjek je čovjeku vuk..... | 21 |
| 4.2.4 Star vuk pasja šala..... | 22 |
| 5. CONCLUSIONE..... | 23 |
| RIASSUNTO..... | 24 |
| ABSTRACT..... | 24 |

| | |
|--------------------|----|
| FONTI..... | 25 |
| BIBLIOGRAFIA | 26 |
| SITOGRAFIA | 29 |

1. INTRODUZIONE

Il termine *fraseologia* indica «l'insieme delle frasi (nel senso di locuzioni o espressioni caratteristiche, idiomatiche) proprie di una determinata lingua o di una determinata sezione del lessico, relativa a una particolare attività umana» (Treccani). Nella fraseologia italiana, i linguisti non sono ancora giunti ad un consenso sul termine da scegliere per indicare l'unità di studio della fraseologia. Per questo motivo l'oggetto di studio della fraseologia viene indicato con diversi nomi, quali *modi di dire*, *locuzioni*, *espressioni idiomatiche*, *frasi fatte*, *frasi idiomatiche*, ma ne vengono menzionati altri nella bibliografia relativa all'argomento, quali *unità fraseologiche*, *frasemi*, *fraseologismi*, *sintagmi lessicalizzati*, *unità lessicali superiori*, *parole complesse* o *polirematiche*, ecc. (Jerolimov, 2001: 88). Tra i linguisti, oltre al disinteresse in merito all'unificazione terminologica, non si trova nemmeno «un accordo sulle caratteristiche, né sulla classificazione tipologica delle UF [unità fraseologiche], che tenga conto dei diversi fenomeni o delle loro combinazioni lessicali» (Messina Fajardo, 2023: 37). Seguendo Tomassetti (2022: 66), che fa riferimento al Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, con il termine *unità fraseologica* si possono intendere diversi tipi di costruzioni linguistiche: formule frastiche, di saluto o di routine, proverbi, espressioni arcaiche, espressioni idiomatiche, collocazioni, ecc. In questa sede si prenderanno in esame le espressioni idiomatiche e i proverbi con la componente *lupo* per operare un confronto tra le fraseologie italiana e croata.

La tesi è divisa in due parti: la prima fornisce una base teorica relativa alla terminologia (espressione idiomatica, proverbio) e al concetto di equivalenza nella traduzione, la seconda fornisce l'analisi comparativa delle espressioni idiomatiche e di alcuni proverbi con la componente *lupo* in italiano e in croato.

2. L'ESPRESSIONE IDIOMATICA E IL PROVERBIO

Il termine *espressione idiomatica*, secondo Casadei (1996: 13), si riferisce alle «espressioni polilessicali che abbinano un significante fisso a un significato convenzionale tipicamente non letterale». Le espressioni idiomatiche, quindi, hanno una struttura fissa e sono costituite da almeno due parole che codificano un unico concetto. Il significato idiomatico non dipende dai rispettivi significati delle singole parole che formano un'espressione idiomatica ma si origina dall'immaginario culturale, spesso attraverso un procedimento metaforico o, più in generale, figurato. Quindi, per capire un'espressione idiomatica è necessario tenere conto anche del contesto semantico-sociale, in quanto l'espressione idiomatica è «un'unità semantica inscindibile che acquista significato soltanto all'interno degli usi linguistici di una comunità di parlanti» (Falzone, 2004: 200). Casadei (1995: 336) indica le tre caratteristiche principali delle espressioni idiomatiche: «sul piano dell'uso la convenzionalità, sul piano lessico-sintattico la fissità, sul piano semantico la non calcolabilità». In base al principio di convenzionalità, le espressioni idiomatiche sono modi di esprimersi tipici di una particolare lingua, il cui significato è condiviso dai suoi parlanti. Secondo il criterio di fissità, le espressioni idiomatiche non sono frasi libere ma fisse, cioè per lo più non è consentito togliere, aggiungere o sostituire gli elementi che le compongono. Casadei identifica i seguenti tipi di fissità: fissità dell'ordine dei costituenti, fissità trasformativa, fissità nelle categorie grammaticali e fissità nell'inventario dei componenti (cfr. Casadei, 1995: 342-343). La caratteristica della non calcolabilità o non composizionalità, detta anche idiosincrasia semantica, è ritenuta da Casadei la caratteristica principale delle espressioni idiomatiche. Essa stabilisce che il significato dell'espressione idiomatica non dipende dalla somma dei componenti che la formano ma è «frutto di agglutinazioni formali e metaforizzazioni ormai perse nella storia» (Casadei, 1994: 62). Casadei (1994: 62) riprende Katz quando sostiene che a causa della non composizionalità le espressioni idiomatiche «acquistano lo statuto di anomalie che le ha lasciate ai margini della riflessione linguistica e ne ha reso impossibile per definizione l'analisi semantica».

L'altro oggetto di studio nella presente tesi è il *proverbio* che viene definito come «detto popolare, generalmente breve, che fissa in una forma tradizionale una regola di vita, una credenza, un dato dell'esperienza» (Garzanti). L'area di ricerca linguistica che si occupa specificatamente dei proverbi è la paremiologia. Anche per i proverbi, così come per le espressioni idiomatiche, il contesto d'uso è fondamentale per poter scegliere tra il significato letterale o quello non composizionale. Secondo Norrick, ripreso da Obstová (2020: 409), «i proverbi hanno una maggiore importanza sociale, filosofica e psicologica per i locutori rispetto

ad altre espressioni idiomatiche». Infatti, vi sono proverbi equivalenti in varie lingue, che contengono però lemmi o sintagmi diversi, tipici della cultura in cui sono stati accettati. Quindi, se facciamo riferimento al principio di fissità delle espressioni idiomatiche, possiamo affermare che i proverbi hanno una fissità più debole rispetto a quella delle espressioni idiomatiche, «nonostante siano entrambi attestati ed accettati come frasi fatte ed invariabili» (Gastaldello, 2022: 11). Si può dire che il proverbio può essere enunciato in un determinato contesto in maniera più autonoma e libera rispetto alle espressioni idiomatiche, perché i proverbi costituiscono delle frasi complete mentre le espressioni idiomatiche sono costituenti di frasi. Siccome i proverbi sono di per sé delle frasi, essi possono essere utilizzati nella forma in cui si presentano, cioè senza il bisogno di modificare la loro costruzione; invece, le espressioni idiomatiche hanno bisogno di altri elementi per formare una frase di senso compiuto (Lambertini, 2022).

Si potrebbe, dunque, riassumere con Scolnii (2015: 1) affermando che nel proverbio, che fa parte della *sapienza dei popoli*, «è sempre sottinteso un principio didattico e morale, una raccomandazione o una massima che hanno origine dall'esperienza». Invece, quando si parla di espressione idiomatica, solitamente ci si ricollega ad un *paragone accorciato*, «una metafora semplificata, per esempio: litigare sempre o intendersi come un cane con un gatto diventa *essere come cane e gatto*» (Scolnii, 2015: 1).

3. L'EQUIVALENZA NELLA TRADUZIONE DELLE ESPRESSIONI IDIOMATICHE E DEI PROVERBI

Il processo di traduzione, seppure di tradizione plurisecolare e oggetto di dibattiti e teorie scientifiche, continua a stimolare gli studiosi alla riflessione. Uno dei concetti più dibattuti è sicuramente quello dell'equivalenza, in quanto ogni lingua ha un proprio modo per rappresentare la realtà che circonda i suoi parlanti. Eco (2017: 29) indica che in molti dizionari l'equivalenza significa trovare il sinonimo nell'altra lingua. Tuttavia, l'equivalenza di significato non dipende dalla sinonimia "secca" perché nel processo di traduzione è necessario considerare e capire anche il contesto. Infatti, i lessicografi riportano spesso accanto alla voce del dizionario, oltre alla definizione, anche il suo contesto d'uso e proprio quest'ultimo è utile al traduttore nella scelta del termine equivalente da usare. Osimo (2011: 35) afferma che il traduttore, tramite la traduzione, svolge la mediazione culturale tra la cultura emittente e quella ricevente. Grazie alle conoscenze delle due culture, il traduttore può più facilmente trovare l'equivalente che più si addice al termine di partenza. Siccome le espressioni idiomatiche sono «culturalmente definite [...] poiché attingono a domini esperienziali che non sempre possono sopravvivere ad una traduzione interlinguistica» (Canetto, 2013: 199), è necessario capire se sono traducibili o meno, cioè se è possibile trasporre il loro significato, assieme al contesto e registro adeguato, in un'altra lingua. Cardona (2008: 55) sostiene che le espressioni idiomatiche e i proverbi, data la loro alta frequenza d'uso, dovrebbero essere appresi fin dall'inizio dell'apprendimento di una lingua, in modo particolare quando quest'ultimo «viene inteso in funzione dello sviluppo della competenza comunicativa dell'allievo in un'ottica plurilinguistica e multiculturale».

Vi sono diversi modi per rendere le espressioni idiomatiche in un'altra lingua. Gottlieb ha proposto le seguenti strategie per tradurre le espressioni idiomatiche: congruenza, equivalenza, corrispondenza, riduzione, parafrasi, espansione, omissione, compensazione. Le strategie elencate sono in relazione con i seguenti metodi di traduzione: aderenza, traduzione metaforica, omissione e resa idiomática.¹ Anche per quanto concerne i proverbi, espressi per lo più tramite metafore o altri procedimenti figurati, la traduzione non è di regola letterale ma deve fare riferimento al contesto, alla storia e al luogo di provenienza. Lakoff e Johnson, ripresi da Trevini Bellini (2015: 51), affermano che le persone usano le metafore in maniera spontanea e che esse

¹ Dato che la trattazione esula dagli scopi della presente tesi, per la spiegazione dei concetti si rimanda direttamente a Gottlieb, 1997: 319.

si trovano «sia alla base della concettualizzazione astratta sia del parlare quotidiano». Privat (1998: 283) ricorda che, per tradurre i proverbi, il traduttore è tenuto ad eseguire una ricerca documentale e bibliografica per poter identificare la corrispondenza preesistente tra il proverbio di partenza e un altro nella lingua di destinazione. Inoltre, aggiunge che una volta trovato l'equivalente, il traduttore dovrà tenere conto anche delle frequenze d'uso dei due proverbi nelle rispettive lingue (Privat, 1998: 283).

Come già indicato precedentemente, il concetto di equivalenza è tuttora oggetto di dibattito. Ne sono state teorizzate, infatti, diverse tipologie. Secondo Nida, uno degli studiosi che ha posto le basi delle teorie sulle equivalenze, ci sono due diversi tipi di equivalenza: formale e dinamica (cfr. Nida, 1964). L'equivalenza formale «pone attenzione al messaggio in sé, nella duplice componente di forma e contenuto, realizzandosi nella corrispondenza fra poesia e poesia, frase e frase, concetto e concetto» (Baselica, 2021: 14). L'equivalenza dinamica, invece, «mira a produrre un'espressione del tutto naturale e a correlare il ricettore del testo tradotto con le modalità comportamentali proprie al contesto culturale al quale il lettore appartiene» (Baselica, 2021: 14).

Nella presente tesi, per trovare l'equivalenza tra le unità fraseologiche della lingua di partenza e quella di arrivo si è scelto di considerare i tre gradi di equivalenza che è possibile riscontrare nel processo di traduzione: totale, parziale e nulla o zero (Porumb, 2017: 383). L'equivalenza totale «si realizza quando si ha una sovrapposizione sia strutturale che semantica, e piena corrispondenza a livello di lessemi fra le due espressioni» (Hachouf, 2016: 57); l'equivalenza parziale «si ha quando vi è una piena corrispondenza semantica ma non lessicale, oppure una corrispondenza lessicale ma non semantica» (Hachouf, 2016: 57-58); l'equivalenza nulla o zero «si realizza quando l'espressione idiomatica di una lingua non trova una corrispondenza lessicale e/o semantica nell'altra» (Hachouf, 2016: 58).

4. ESPRESSIONI IDIOMATICHE E PROVERBI ITALIANI E CROATI CON LA COMPONENTE *LUPO*

In entrambe le culture prese in esame il lupo è visto come un animale pericoloso per la sua voracità e ferocia. Solitamente, quando si menziona questo animale, si pensa subito al bosco, alla campagna, alla devastazione degli orti e del gregge. Infatti, spesso viene associato alla pastorizia. Questo lato negativo del lupo viene anche rappresentato in numerose favole, come quella di Cappuccetto Rosso o quella del Lupo e i sette capretti. Tuttavia, il lupo è connesso anche al senso di protezione, esemplificato nel caso della leggenda di Romolo e Remo (Teresi, 2022: 7).

In questa tesi sono state confrontate delle unità fraseologiche, concretamente espressioni idiomatiche e proverbi, con la componente *lupo* in italiano e in croato. Per analizzare le espressioni nelle due lingue si è scelto di seguire la seguente procedura: dapprima sono state individuate tutte le espressioni con la componente *lupo* in italiano e poi in croato; in seguito, sono stati individuati gli equivalenti e verificati nelle fonti lessicografiche. Come prevedibile, nella grande maggioranza dei casi non è stata rilevata un'equivalenza totale tra le unità fraseologiche delle due lingue considerate. In tutto sono stati presi in esame 27 esempi di unità fraseologiche di partenza: 18 espressioni idiomatiche e 2 proverbi italiani; 5 espressioni idiomatiche e 2 proverbi croati. Delle unità di partenza si è cercato di trovare un equivalente nell'altra lingua analizzata. Le espressioni idiomatiche e i proverbi italiani sono stati tratti dalle seguenti fonti: *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* pubblicato in forma digitale dal Corriere della Sera (di seguito: Corriere); *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* di Carlo Lapucci (di seguito: Lapucci, 1990); *Dizionario dei proverbi italiani* di Carlo Lapucci (di seguito: Lapucci, 2007); *Dizionario dei proverbi* di Nicola Guerini (di seguito: Guerini, 2019); *Dizionario della lingua italiana* (di seguito: Sabatini Coletti); *Grande Dizionario della lingua italiana* (di seguito: GDLI); *Vocabolario Treccani online* (di seguito: Treccani); *Il nuovo De Mauro* (di seguito: De Mauro); *Lessicografia della Crusca in rete* (di seguito: La Crusca); *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva. Usi evocativi, allusivi, metonimici e antonomastici* di Massimo Castoldi e Ugo Salvi (di seguito: Castoldi, Salvi, 2003); *Vocabolario universale latino-italiano* di Antonio Bazzarini e Bernardo Bellini (di seguito: Bazzarini, Bellini, 1854). Le espressioni idiomatiche e i proverbi croati sono stati, invece, tratti dalle fonti riportate di seguito: *Hrvatski frazeološki rječnik* (di seguito: HFR); *Hrvatski jezikoslovac* (di seguito: HJZ); *Hrvatski jezični portal* (di seguito: HJP); *Baza frazema hrvatskog jezika* (di

seguito: BFHJ); *Rječnik hrvatskih animalističkih frazema* di Ivana Vidović Bolt et al. (di seguito: RHAF); *Veliki rječnik hrvatskog jezika* (di seguito: Anić, 2003).

4.1 ESPRESSIONI IDIOMATICHE

4.1.1 In bocca al lupo

L'espressione idiomatica *in bocca al lupo* è una «esclamazione augurale di buona fortuna rivolta a chi sta per affrontare una prova difficile, detta con intenzione scaramantica per contrastare la sorte rovinosa di chi “finisce in bocca al lupo”. La risposta prevista è “crepi il lupo!”» (Corriere). L'espressione si usa in contesti di difficoltà o di pericolo, ad esempio, quando si deve sostenere un esame, un intervento chirurgico o semplicemente per augurare buon viaggio.

L'origine dell'espressione è incerta. Alcuni sostengono che *in bocca al lupo* ha origini antiche; pare che risalga ad «un'antica formula di augurio rivolta per antifrasi ai cacciatori» (Jamrozik, 2006). In seguito, l'augurio si sarebbe esteso dal gergo dei cacciatori al complesso delle circostanze difficili che doveva affrontare l'uomo (Jamrozik, 2006). Secondo un'altra ipotesi, l'espressione idiomatica *in bocca al lupo* potrebbe richiamarsi ad altre espressioni in cui il lupo viene descritto come un «animale crudele, falso e insaziabile nella sua voracità» (Jamrozik, 2006). Fin dall'antichità il lupo è ritenuto un animale che suscita paura alle persone ma è anche protagonista di diverse favole di Esopo e La Fontaine e di fiabe, come ad esempio Cappuccetto Rosso. Questa visione del lupo come personificazione del male è stata tramandata di generazione in generazione in diverse culture europee, motivo per cui esistono anche diversi modi di dire e proverbi che hanno come protagonista proprio il lupo (Jamrozik, 2006). D'altro canto, Carollo (2022:27) ritiene che fin dal principio l'espressione *in bocca al lupo* richiamava la maternità. È vero che letteralmente indica il finire tra le fauci di un lupo, ma in questo caso le fauci del lupo sono sicure, sono simbolo di protezione. Difatti, l'espressione in esame viene associata alla lupa che afferra i suoi cuccioli con la bocca e li sposta in un altro luogo (Carollo, 2017: 27). Partengo (2024) afferma che è probabile che l'espressione risalga all'antica Roma, in modo particolare alla leggenda di Romolo e Remo, quando i lupi erano venerati e protetti. Aggiunge, inoltre, che «[q]uesto contesto mitologico potrebbe aver contribuito all'evoluzione dell'espressione come un augurio positivo» (Partengo, 2024). Si ritiene, inoltre, che l'espressione *in bocca al lupo* si sia originata data l'abbondante presenza di lupi «e la

superstizione suggeriva che, perché una cosa non avvenisse, bisognava nominarla, sicché in sostanza vorrebbe dire “sii preservato dal lupo”» (Ghigi et al.). Come specificato all’inizio del sottocapitolo, la risposta tipica all’espressione idiomatica *in bocca al lupo* è *crepi il lupo*, però questa ha subito nel tempo delle variazioni ed è oggi comune dire anche *evviva il lupo*, *viva il lupo* o, semplicemente, *grazie*.

In croato, la traduzione letterale (*u usta vuku*) dell’espressione idiomatica *in bocca al lupo* non avrebbe senso. Per indicare lo stesso significato viene, invece, usata come equivalente l’esclamazione *sretno!* o *neka ti je sa srećom* (HFR, 2014: 559) che si traduce in italiano con *buona fortuna*. Alla risposta *crepi il lupo* equivale, invece, il ringraziamento corrispondente *hvala* (cioè *grazie*). Di recente, data l’espansione dell’inglese tra i giovani, si è iniziato a usare spesso anche l’espressione *slomi nogu*, il calco dell’espressione inglese *break a leg* (letteralmente: *rompiti una gamba*). Un altro modo per augurare buona fortuna in croato è dire che si tengono le dita incrociate, ossia *držati palce* (*fige*).

Kovačević (2021b: 24) menziona un’altra espressione croata usata per augurare buona fortuna: *rogi ribaru* (corni al pescatore). Questa è tipica della zona del Quarnero e veniva rivolta ai pescatori per augurare loro di tornare in porto con un’abbondante pesca. Si nota che anche in questo caso, come per le espressioni *in bocca al lupo* e *break a leg/slomiti nogu*, si usa una forma all’apparenza negativa, ossia quella di augurare la sfortuna nella pesca, ma in realtà si vuole augurare una pesca abbondante. Anche nella cultura italiana le corni assumono il significato di portafortuna: il gesto di «fare le corni (con l’indice e il mignolo della mano)» viene fatto «per allontanare da sé il male o la jella», cioè la sfortuna (Tartaglione, Grassi, 2002: 1). Il gesto può assumere anche altre connotazioni: se, ad esempio, viene rivolto verso un’altra persona, indica che quest’ultima è stata tradita dal/la proprio/a partner; gli viene attribuito, invece, un senso scherzoso se lo si fa sopra la testa di qualcuno quando si fa una foto di gruppo (Tartaglione, Grassi, 2002: 1-2). Questi ultimi due significati sono validi anche per la cultura croata.

Mettendo a confronto la fraseologia italiana e quella croata, si nota che nel caso dell’espressione idiomatica *in bocca al lupo* in croato non vi è un equivalente totale. Tuttavia, in ambedue le lingue, per esprimere l’augurio si può usare l’espressione *tenere le dita incrociate*, ossia *držati palce* (*fige*). Cambia però parzialmente il modo di rappresentare a gesti quest’espressione, in quanto nella cultura croata si chiude la mano a forma di pugno spingendo il pollice tra l’indice e il medio (Kovačević, 2021a: 25), mentre in italiano «il dito medio è piegato a stringere il dito indice, mentre anulare e mignolo sono ripiegati e trattenuti nel palmo dal pollice» (Di Pietro, 2012: 78).

4.1.2 Mettere (o andare) in bocca al lupo

È interessante come l'aggiunta di un verbo come *mettere* o *andare* davanti all'espressione idiomatica iniziale *in bocca al lupo* cambi completamente il suo significato. Difatti, l'espressione idiomatica *mettere* o *andare in bocca al lupo* significa «andare o mettere qualcuno in potere del nemico o in grave pericolo» (Lapucci, 1990: 231). Originariamente quest'espressione si usava quando i cacciatori si trovavano davanti al «loro naturale avversario, la selvaggina» (Lapucci, 1990: 231). Nella lingua italiana, per esprimere lo stesso significato si usano anche espressioni come *cadere nelle mani del nemico*, *cadere in mano al nemico*, *cadere in cattive mani*, *cadere nelle mani sbagliate*, per le quali esiste l'esatto equivalente in croato, rispettivamente *pasti u ruke neprijateljju* e *pasti u krive ruke* (HFR, 2014: 515). In croato, quindi, non si menziona il lupo o qualche altro animale per esprimere il significato in questione ma si ricorre ai somatismi fraseologici relativi alle mani.

4.1.3 Andare nella tana del lupo

L'espressione idiomatica *andare nella tana del lupo* presenta due significati differenti: 1) «andare o mettere qualcuno in potere del nemico o in grave pericolo» (Lapucci, 1990: 231); 2) «mettersi in grave pericolo, per imprudenza o incoscienza» (Corriere). La fraseologia croata non si serve di un animale per esprimere questi significati. Per indicare il primo significato, quello di finire nelle mani del nemico, si usano le espressioni *pasti u ruke neprijateljju* e *pasti u krive ruke*, già menzionate nel sottocapitolo precedente. Per esprimere, invece, in parte il secondo significato, quello di mettersi in grave pericolo, si usano le espressioni *biti/upasti u gabulu* (HJZ), che si può tradurre letteralmente con *essere/cadere nei guai*, e *gori pod petama (nogama, tabanima)* (HFR, 2014: 367), letteralmente: brucia sotto ai talloni/ai piedi/alle piante dei piedi. Quest'ultima espressione rimanda, quindi, all'immagine del fuoco (pericolo), dal quale bisogna scappare al più presto.

4.1.4 Aver provato il morso del lupo

Il significato dell'espressione idiomatica *aver provato il morso del lupo*, nonché di altre espressioni simili, come *aver provato il dente del lupo* o *aver visto il lupo*, è quello di «essere diventati prudenti dopo avere avuto esperienze sgradevoli» (Corriere). Lapucci (1990: 264) spiega che chi prova il morso di un lupo non affronta con spensieratezza una situazione delicata ma nel momento in cui si trova in tale contesto, ci riflette sopra in modo da non essere ingannato

un'altra volta. Il vocabolario Treccani, invece, indica che l'espressione idiomatica *aver provato il morso del lupo* significa «aver sofferto la fame, aver conosciuto la miseria» (Treccani, v. *morso*). Nella fraseologia croata, se si vuole indicare di aver provato la miseria, di aver vissuto situazioni difficili, si può usare l'equivalente semantico (*do*)*taknuti dno* (toccare il fondo) (HFR 2014: 97). L'equivalenza è, però, soltanto parziale se con l'espressione italiana di partenza si vuole indicare anche l'essere diventati prudenti in seguito a una situazione difficile.

4.1.5 Aver visto il lupo

L'espressione idiomatica *aver visto il lupo* è una variante della precedente – *aver provato il morso del lupo* – ma è caratterizzata anche da un significato aggiuntivo, quello di «avere una voce fioca, tremula, come dopo un grande spavento» (Corriere). Quest'espressione si usa quando «un'improvvisa paura o emozione mozza il fiato e la voce» (Lapucci, 1990: 293). Un'altra variante che esprime lo stesso significato è *aver visto l'orco* (Lapucci, 1990: 293). Lapucci (1990: 293) spiega che «è antica superstizione che la vista improvvisa del lupo faccia perdere la voce». L'espressione considerata può avere anche il significato di «diventare troppo prudenti e diffidenti in seguito a uno spavento o una brutta esperienza» (Guerini, 2019).

Nella fraseologia croata, per esprimere il significato di un improvviso e grande spavento si usa l'espressione *noge su se odsjekle komu* (si sono mozzate le gambe a qualcuno), che denota una persona molto spaventata, immobilizzata dalla paura (HFR, 2014: 367). Per indicare, invece, che un'emozione mozza il fiato e fa perdere la voce, si usano le seguenti espressioni: *osta(ja)ti otvorenih usta (s otvorenim ustima)*, ossia rimanere a bocca aperta, rimanere stupiti, meravigliati (HFR, 2014: 643); *osta(ja)ti bez riječi (teksta)*, cioè rimanere senza parole (o senza testo) (HFR, 2014: 498); e *osta(ja)ti bez daha*, ovvero restare senza fiato (HFZ, 2014: 643). Occorre sottolineare che l'espressione *aver visto il lupo* si usa in contesti negativi, come anche l'espressione croata *noge su se odsjekle komu*. Tuttavia, le espressioni croate *osta(ja)ti otvorenih usta (s otvorenim ustima)*, *osta(ja)ti bez daha* e *osta(ja)ti bez riječi (teksta)*, in italiano rispettivamente *restare a bocca aperta*, *restare senza fiato* e *restare senza parole* (o *senza testo*), si possono usare in contesti sia positivi che negativi.

4.1.6 (Avere una) Fame da lupo

L'espressione idiomatica *(avere una) fame da lupo* indica una «fame tremenda, simile a quella di un lupo, ritenuto dalla tradizione molto vorace» (Corriere). Lapucci (1990: 304) menziona

altre due varianti che esprimono pressoché lo stesso significato: *mangiare come un lupo*, cioè «molto e voracemente», e *avere il mal della lupa*, ossia «una voracità insaziabile». L'espressione considerata si può far ricondurre al proverbio *la fame caccia (o leva o fa uscire) il lupo dal bosco*, il quale suggerisce che un lupo spinto dalla fame sia incline a lasciare il proprio habitat naturale e dirigersi verso i centri abitati, così come in casi di urgenza anche le persone sono disposte ad affrontare sfide rischiose, alle quali non avrebbero mai pensato (Lapucci, 2007: 521).

Così come nella cultura italiana, anche in quella croata il lupo è visto come un animale insaziabile. Infatti, Barčot (2017: 172) riporta che fin dall'antichità il lupo è l'animale che più di tutti rappresenta il concetto di fame. L'espressione italiana di partenza presenta un'equivalente totale in croato, *vučja glad*, ma lo stesso significato può essere reso anche con una similitudine: *biti gladan kao vuk (o kao pas)*, letteralmente: avere fame come un lupo (o un cane) (HFR, 2017: 416).

4.1.7 Fare più miglia di un lupo a digiuno

L'espressione idiomatica *fare più miglia di un lupo a digiuno* significa «viaggiare molto, spostarsi continuamente», nonché «fare molta strada, venire da lontano, compiere un viaggio lungo e faticoso» (Corriere). Il contesto in cui si usa quest'espressione si riferisce a «colui che per lavoro o altro si sposta in continuazione da una località a un'altra» (Raso, 2016: 289). Così come molti altri animali, anche il lupo, quando è affamato, è costretto a percorrere lunghi percorsi per trovare una preda (Raso, 2016: 289). Da qui, pertanto, l'immagine metaforica che rimanda al significato dell'espressione, alla quale alcuni autori, come Lapucci (1990: 145), associano anche un'ulteriore connotazione semantica: essa descrive qualcuno che «cammina molto o va errando inquieto».

Nella lingua croata, per esprimere lo stesso significato si usa un sintagma che fa riferimento a un altro animale: l'uccello migratore. Si dice, infatti, *biti ptica selica*, cioè, essere un uccello migratore. Quest'espressione idiomatica si usa per descrivere persone che si spostano di continuo (Anić, 2003: 45) o che cambiano spesso il luogo in cui vivono o soggiornano (HJZ). Si può affermare, quindi, che entrambe le fraseologie considerate fanno riferimento agli animali per esprimere il concetto di spostamenti continui o lunghi, ma il significato dell'espressione croata risulta essere di più immediata comprensione, ossia più intuibile, perché i lunghi spostamenti degli uccelli migratori fanno parte dell'immaginario collettivo del parlante medio.

4.1.8 Gridare al lupo

Con l'espressione idiomatica *gridare al lupo* si indica il fatto di «dare un allarme inascoltato; invocare aiuto contro un pericolo immaginario, essere inutilmente allarmista» (Corriere). L'espressione deriva da una favola di Esopo (2014) in cui un pastore, che si annoia mentre aspetta che le sue pecore finiscano di pascolare, inizia a gridare: “Al lupo! Al lupo!”. Gli abitanti corrono subito a vedere cosa sta succedendo ma si rendono conto che si trattava di uno scherzo. Il pastore ripete la burla in diverse occasioni, finché un giorno, quando ne avrebbe veramente bisogno, gli abitanti non si presentano, perché ormai non gli credono, e il lupo divora tutte le pecore. Come alla fine di ogni favola di Esopo, anche in questa viene esposta una morale, ossia che non si crede ai bugiardi nemmeno quando dicono la verità. Da qui deriva, quindi, il significato dell'espressione idiomatica *gridare al lupo*: «chiedere aiuto quando non è realmente necessario, con la conseguenza che, al momento del vero bisogno, non si verrà creduti» (De Mauro).

Nonostante la favola in questione venga studiata dai bambini anche in Croazia, nella lingua croata, per esprimere il significato dell'espressione idiomatica italiana *gridare al lupo* non viene fatto riferimento né al lupo né a qualsiasi altro animale, ma si usa un equivalente parziale, corrispondente dal punto di vista semantico, e cioè l'espressione *dizati lažnu uzbunu*, ossia dare un falso allarme (HJZ).

4.1.9 Lupus in fabula

L'espressione idiomatica latina *lupus in fabula* (letteralmente: il lupo nel discorso) viene tradizionalmente riferita all'apparizione del lupo nelle favole di Esopo. In particolare, Lapucci (1990: 231) la fa ricondurre alla favola *Il lupo e la vecchia*, in cui una donna ordina ad un bambino di smettere di piangere altrimenti lo darà ad un lupo affamato, ma non è del tutto chiaro il riferimento che avrebbe portato allo sviluppo del significato attuale dell'espressione, «che si usa quando si tronca il discorso al sopraggiungere della persona di cui si stava parlando o a cui si stava alludendo» (De Mauro). L'espressione considerata si trova in Publio Terenzio (*Adelphoe* IV, 1, 21) e in diverse altre opere latine. Si suppone che il suo significato derivi dal pettegolezzo, tipico della tradizione romana, secondo cui a seguito della vista del lupo, si rimane senza voce (Lapucci, 1990: 231). Stocchi (2012) riprende Bettini quando indica che l'espressione idiomatica in questione può essere interpretata in due modi diversi: «se parli del lupo, il lupo compare e ti toglie la voce» oppure indica «una intimazione di silenzio», «ossia

un'esortazione a tacere, rivolta all'interlocutore», al momento dell'arrivo della persona di cui si stava parlando. Un proverbio analogo a quello dell'espressione idiomatica qui presa in esame è *parli del diavolo, e spuntano le corna*.

Nella fraseologia croata, l'equivalente dell'espressione idiomatica *lupus in fabula* è *mi o vuku, a vuk na vrata*, che significa letteralmente: noi del lupo (stiamo parlando) e lui (arriva) alla porta (HJP, 2024). Quindi, sia la fraseologia italiana che quella croata fanno riferimento al lupo per indicare l'arrivo della persona della quale si sta parlando in un discorso. Le due espressioni sono quindi equivalenti dal punto di vista semantico, ma non dal punto di vista lessicale e formale.

4.1.10 Essere una lupa bianca

L'espressione idiomatica *essere una lupa bianca* significa «essere qualcosa di molto raro, strano e un po' misterioso, che sembra quasi opera di magia» (Corriere). Il lupo bianco, in realtà, «esiste, anche se non è molto comune e il suo colore è dovuto a un normale fenomeno di albinismo» (Corriere). Dato che questa anomalia si manifesta maggiormente nei maschi, è probabile che l'espressione idiomatica sia al femminile perché il fenomeno dell'albinismo è più raro negli esemplari femmine (Corriere). In italiano vi è un'altra espressione idiomatica per esprimere lo stesso significato di «cosa o persona rara e di grande pregio» (Castoldi, Salvi, 2003): *una mosca bianca*.

In croato, l'espressione idiomatica che più si avvicina semanticamente a *essere una lupa bianca* è *bijela vrana* (cornacchia bianca), che indica una persona diversa dalle altre, che si differenzia dal suo ambiente (HFR, 2017: 673), che ha capacità molto rare, insolite ed è caratterizzata da un diverso modo di pensare (Kovačević, 2015: 32). L'espressione *bijela vrana* deriverebbe dalla mitologia greca, precisamente da una storia che narra di Apollo (Kovačević, 2015: 32). In croato si usa anche l'espressione iperonimica alla precedente – *rijetka ptica* (un uccello raro) – per indicare una persona insolita, che si incontra di rado (Kovačević, 2015: 32). Ambedue le fraseologie usano l'aggettivo *bianco* per enfatizzare la rarità di qualcosa o qualcuno.

4.1.11 Tenere il lupo per gli orecchi

L'espressione idiomatica *tenere il lupo per gli orecchi* significa «trovarsi in una situazione precaria, in condizioni di equilibrio instabile, nella quale non si può resistere a lungo e che al minimo cedimento potrebbe volgere al peggio» (Corriere). Fa riferimento a «chi ha per le mani

impresa difficile a seguire e pericolosissima a tralasciare» (La Crusca). L'espressione è stata adoperata da diversi autori, tra cui Svetonio, per descrivere la situazione che dovette affrontare l'imperatore Tiberio a seguito della successione al padre adottivo Augusto. Difatti, Tiberio, nonostante i continui rifiuti iniziali del principato, alla fine, accettò il trono e dovette fronteggiare diversi pericoli: «le bande armate, le congiure, una duplice rivolta nell'Ilirico e in Germania» (Papini, 2023).

Bindi (1854: 138) aggiunge che l'espressione idiomatica considerata significa «essere tra due malanni a un tempo» e specifica che le orecchie del lupo sono corte e che per questo motivo non è possibile tenerle a lungo. Quando ci si trova, quindi, di fronte ad una situazione instabile, è difficile tenerla sotto controllo e cercare di fronteggiarla nel miglior modo possibile: infatti, nel caso in cui ci si arrenda, diventa complicato ritornare all'equilibrio iniziale.

Nella fraseologia croata è presente un'equivalente totale – *držati vuka za uši* – che indica l'esporsi ad un grande pericolo di vita (RHAF, 2017: 197). Quest'espressione può essere usata anche in relazione al contesto politico per far riferimento ai grandi capi politici (RHAF, 2017: 197).

4.1.12 Lupo solitario

L'espressione idiomatica *lupo solitario* si riferisce ad «un individuo che rifugge la compagnia e i rapporti sociali», un tipo di persona che ama vivere in disparte (Sabatini Coletti). Dal punto di vista antropologico, una persona del genere, che vivesse completamente in solitudine, «probabilmente non avrebbe né logica né scienza», perché l'uomo deve condividere le proprie invenzioni con terzi se vuole scoprire nuove tecniche (Boncinelli, Giorello, 2012). Già Aristotele affermava che gli umani sono animali sociali, ma non sono *soltanto* sociali. Infatti, a differenza di altri, gli uomini sono animali collettivi, ossia se non si confrontassero con gli altri e accogliessero le critiche altrui, non sarebbero quello che sono (Boncinelli, Giorello, 2012). La personalità umana dipende anche dalla società e dunque una persona non dovrebbe vivere isolata (Boncinelli, Giorello, 2012). L'uso dell'espressione *lupo solitario* è perciò spesso associato a connotazioni almeno in parte negative.

In croato si usa l'equivalente totale *vuk samotnjak*, che indica una persona isolata, che vive appartata (RHAF, 2017: 199).

4.1.13 Lupo di mare

Il sintagma *lupo di mare* è un termine specialistico che denota «i pesci della famiglia degli Anaricadidi», in particolare «l'*Anarrhicas lupus*, diffuso lungo le scogliere dell'Atlantico settentrionale» (De Mauro). Comunemente viene usato, però, come espressione idiomatica per indicare una «persona che ha navigato molto ed ha pertanto affrontato con successo i pericoli del mare in tempesta» (Corriere), «un marinaio capace ed esperto, che abbia compiuto lunghe navigazioni in ogni mare, e sia allenato alla dura vita di bordo e alla lotta contro gli elementi», nonché una «persona che col mare ha molta domestichezza» (Treccani, v. *lupo*). Secondo Guadagnino (2023), l'espressione in questione avrebbe origini antiche. Sarebbe stata, infatti, utilizzata dai Romani per denotare i marinai che hanno dovuto affrontare mari pericolosi come il Mediterraneo e l'Oceano Atlantico. Ci sono, inoltre, diverse teorie che spiegano perché i marinai esperti vengono associati ai lupi. Guadagnino (2023) ne riporta due. Secondo una teoria, i marinai, come i lupi, vivono e si muovono in compagnia e sanno sopravvivere in condizioni molto difficili. L'altra teoria fa riferimento al fatto che i marinai esperti, che hanno trascorso numerosi anni in mare aperto, hanno assunto una certa domestichezza con l'ambiente marino e sono capaci di riconoscere un imminente pericolo (Guadagnino, 2023).

L'equivalente totale croato dell'espressione in questione è *morski vuk*, sintagma spesso usato nella variante con l'aggettivo *stari* (vecchio), cioè *stari morski vuk* (vecchio lupo di mare), che indica una persona esperta ed intraprendente, capace di affrontare diverse sfide e situazioni (RHAF, 2017: 198).

4.1.14 Lupo in veste d'agnello

L'espressione idiomatica *lupo in veste d'agnello* indica una «persona infida, pericolosa, che nasconde intenti malvagi sotto un'apparenza innocua, dolce e mite» (Corriere).

Zanotto (2022) afferma che l'espressione ha origini antiche, ma incerte. Alcuni sostengono che proviene dal Nuovo Testamento della Bibbia, altri invece pensano che sia stata usata già all'epoca di Esopo (Zanotto, 2022). Nella Bibbia, quest'espressione idiomatica è presente nel Discorso della Montagna, nella frase: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci» (Bibbia, Vangelo di Matteo, versetto 7:15). Il resto del discorso spiega come sia cruciale osservare il comportamento dell'uomo per poter riconoscere questo tipo di persone, ossia coloro che nascondono i propri intenti. Chi fa ricollegare l'espressione in questione ad Esopo, fa riferimento, invece, alle favole in cui i pastori si fidano

in modo sbagliato dei lupi (Zanotto, 2022).

Nella cultura croata, l'espressione che si usa per esprimere lo stesso significato è *vuk u janjećoj (ovčjoj) koži*, letteralmente: lupo nella pelle d'agnello (di pecora). Quest'espressione si riferisce ad una persona che si mostra agli occhi di tutti come un ipocrita, ossia una doppia faccia (HFR, 2014: 686). Tra le espressioni croata e italiana vi è soltanto una differenza lessicale: in italiano si usa il sintagma *in veste di*, cioè *in qualità di*, in croato *u koži*, ossia *nella pelle di*. Inoltre, nella cultura croata è presente anche la variante che fa riferimento alla pecora, anch'essa, come l'agnello, tradizionalmente considerata animale mansueto e mite.

4.1.15 Fare il lupo pecoraio / Dare le pecore in guardia al lupo

L'espressione idiomatica *fare il lupo pecoraio* può esprimere due significati. Può indicare il «fare qualcosa che non è assolutamente nella propria natura, in genere tramando un inganno da cui trarre profitto, così come farebbe un lupo che decidesse di diventare pecoraio» (Corriere). È quindi simile al significato dell'espressione *lupo in veste d'agnello*, che pure denota una persona che nasconde i propri intenti. Nel secondo significato, l'espressione designa l'«affidare un bene prezioso alla persona meno adatta, di cui si dovrebbe invece diffidare, come se si assumesse un lupo per far la guardia alle pecore» e, in senso lato, l'«essere imprudenti, sventati o molto ingenui» (Corriere). Lapucci (1990: 231) aggiunge che «si usa in particolare nei confronti di chi si fida troppo di persone di cui sarebbe più giudizioso diffidare» e spiega che la favola del lupo che diventa pecoraio si trova nelle Cento Favole del Verdzotti (Verdzotti, 1671: 111). Inoltre, indica che il racconto è stato ripreso molto probabilmente da La Fontaine per la sua favola *Le loup devenu berger* (in italiano: Il lupo pastore).

Un'altra variante usata per esprimere il secondo significato dell'espressione in questione è *dare le pecore in guardia al lupo*, espressione usata per la prima volta dal poeta greco Erodoto e poi ripresa nelle favole di Esopo in cui un lupo dalle sembianze benigne si propone di badare alle pecore ma con l'intento nascosto di mangiarle tutte. Quest'espressione venne usata anche da Terenzio e Plauto per narrare di relazioni amorose in cui il lupo rappresentava l'amante, mentre la pecora raffigurava la fanciulla (Corriere). Lapucci (1990: 231) indica ulteriori varianti dell'espressione idiomatica *fare il lupo pecoraio*, precisamente *lasciar le pere in guardia all'orso* e *dar la lattuga in guardia ai paperi*. Gli animali menzionati – il lupo, l'orso e i paperi – si cibano rispettivamente di pecore, pere e lattuga; pertanto, non sono affidabili a fare da guardiani perché non riuscirebbero a resistere alla tentazione che hanno davanti.

Nella fraseologia croata, l'espressione quasi del tutto equivalente a quella italiana è *postaviti*

vuka za pastira (far diventare pecoraio/pastore il lupo), ma ne esistono anche altre, facenti riferimento alla stessa famiglia animale, quella degli ovini: *dati vuku da čuva ovce (janjce)*, cioè, dare al lupo in guardia le pecore (gli agnelli), e *dati vuku kozliče pasti (čuvati)*, ossia dare al lupo da pascolare (in guardia) i capretti (RHAF, 2017: 197).

4.1.16 Mettere il lupo nell'ovile

L'espressione idiomatica *mettere il lupo nell'ovile* significa «mettere qualcuno in una posizione di grande vantaggio, dandogli la possibilità di nuocere facilmente a chi vuole» (Corriere). Quest'espressione assume anche un altro significato, identico a quello di *fare il lupo pecoraio*, ossia quello di concedere in custodia un bene prezioso ad una persona diffidente (Corriere). In entrambi i contesti, l'espressione indica l'«essere imprudenti, sventati o molto ingenui, oppure tradire la propria parte in genere per interesse» (Corriere).

In croato, l'espressione equivalente al secondo significato è *postaviti vuka za pastira*, con le sue varianti, menzionate precedentemente: *dati vuku da čuva ovce (janjce)* e *dati vuku kozliče pasti (čuvati)* (RHAF, 2017: 197).

4.1.17 Da lupi

L'espressione idiomatica *da lupi* è un «rafforzativo legato ai concetti di duro, difficile, ostile, detto del clima, di un luogo o altro che si considerano adatti soltanto ai lupi. Si hanno così una notte da lupi, un tempo da lupi, un posto da lupi e simili» (Corriere).

In particolare, nelle fonti lessicografiche considerate, questo rafforzativo lo troviamo accostato soprattutto a *tempo* e *posto*. L'espressione *tempo da lupi* indica un «tempo bruttissimo, tempestoso, burrascoso, freddissimo, con pioggia o neve, che si ritiene adatto soltanto ai lupi che vivono in un ambiente simile» (Corriere). Nella fraseologia croata, l'equivalente che copre in parte il significato dell'espressione italiana è *ciča zima*, cioè freddo rigido (HFR, 2017: 701). L'espressione *posto da lupi* indica «un posto lontano, sperduto in una zona solitaria, piena di pericoli, dove portano brutte strade o sentieri pericolosi», un posto come quelli in cui tipicamente vivono i lupi, «ai margini delle zone abitate o frequentate» (Lapucci, 1990: 230). Nella fraseologia croata, l'equivalente semantico è *bogu iza leđa (za leđima, iza nogu)*, che letteralmente vuol dire dietro le spalle o le gambe di Dio, e che indica un posto lontano, situato in un'area isolata, in capo al mondo (HFR, 2017: 37). Anche in italiano vi è un'espressione simile – *una landa (terra, luogo) dimenticata da Dio* – che indica «un posto desolato, deserto,

dove si arriva a stento, ci sono pochi segni di vita, poche risorse, un clima pessimo, ecc.» (Lapucci, 1990: 230). Appartenente allo stesso campo semantico è anche l'espressione *il diavolo non ci andrebbe per un'anima* (Lapucci, 1990: 230).

4.1.18 A urli di lupo

L'espressione idiomatica *a urli di lupo* significa «molto raramente, una volta ogni tanto. La tradizione popolare vuole che il lupo sia un animale molto silenzioso, che ulula di rado» (Corriere). La fraseologia croata, a differenza di quella italiana, non si serve di un animale per indicare qualcosa che accade di rado, ma usa le seguenti espressioni: *na mahove* (a tratti, a momenti), *u rijetke petke* (nei rari venerdì) e *svake prijestupne* (ogni anno bisestile) (HFR, 2017: 310–425–459).

4.1.19 (i) Vuk sit i koze na broju / (i) Vuk sit i koza cijela

Le espressioni idiomatiche *(i) vuk sit i koze na broju* e *(i) vuk sit i koza cijela* (rispettivamente: (avere) sia il lupo sazio sia le capre tutte presenti; (avere) sia il lupo sazio sia la capra intera) indicano che tutti sono stati accontentati (HFR, 2017: 685), che le parti coinvolte hanno raggiunto un compromesso (RHAF, 2017: 197). A queste si aggiungono anche le varianti che fanno riferimento alla pecora – *(i) vuk sit i ovce na broju*; *(i) vuk sit i ovca cijela* – nonché una che mette in relazione capra e cavoli: *i kupus spasiti i koze nahraniti* (BFHJ), che coincide con l'espressione idiomatica italiana *salvare capra e cavoli* e che indica una situazione in cui occorre trovare una via di mezzo, un modo per raggiungere contemporaneamente due scopi, «risolvere vantaggiosamente un problema riuscendo a conciliare due interessi opposti» (De Mauro). L'espressione trae origine da una storia popolare conosciuta in diverse culture europee (cfr. Lapucci, 2007: 296). Nonostante entrambe le fraseologie, sia quella croata che quella italiana, si ricolleghino alla storia del contadino, solamente quella croata include anche il lupo nelle espressioni idiomatiche relative.

4.1.20 Tjerati lisicu, a istjerati vuka

L'espressione idiomatica *tjerati lisicu, a istjerati vuka* (letteralmente: cacciare la volpe, ma far uscire il lupo) indica una situazione inaspettata, in cui combattendo contro un nemico, se ne incontra uno peggiore, ovvero in cui si pensa di combattere contro un nemico debole, ma alla

fine si scopre che il nemico è più forte (HJP). La fraseologia italiana non presenta un'espressione idiomatica equivalente.

4.1.21 Pojeo vuk magare

L'espressione idiomatica *pojeo vuk magare* (letteralmente: il lupo ha mangiato l'asino) significa che è come se non fosse successo nulla (anche se si presuppone implicitamente che non sia così), che nessuno ha pagato per le conseguenze delle proprie azioni, che è stata occultata una situazione sgradevole (HJP). In italiano, ci sono alcune espressioni aventi una parziale sovrapposizione di significati. Ad esempio, nel caso di contesti o temi spiacevoli, dei quali non si vuole più parlare, si può usare l'espressione idiomatica *mettere (metterci) una pietra sopra*, che «significa non pensare più a qualcosa, non parlarne più, dimenticare offese, fatti o circostanze dolorosi, spiacevoli, incresciosi» (Treccani). Per indicare, invece, «un fatto, evento superato, da dimenticare» si usa l'espressione *acqua passata* (De Mauro), oppure come equivalente prossimo si può considerare anche il sintagma *come niente fosse* che significa «senza dare importanza, con noncuranza» (De Mauro).

4.1.22 Platiti kao vuk kožom

L'espressione idiomatica *platiti kao vuk kožom* (letteralmente: pagare come il lupo con la propria pelle) significa che qualcuno ha subito un brutto colpo, che ha subito la vendetta per qualcosa che aveva fatto (HJP). In italiano, le espressioni parzialmente equivalenti sono *farla pagare*, che significa «mettere in atto una ritorsione, vendicarsi» (De Mauro), e *pagare sulla propria pelle*, che indica l'«assumersi tutta la responsabilità delle proprie azioni o idee, affrontarne di persona le conseguenze» (GDLI, 1995: 959).

4.1.23 Vuci vijū

L'espressione idiomatica *u njemu (tebi...) vuci vijū* (letteralmente: i lupi ululano dentro di lui, di te ecc.) denota una persona furiosa, che nasconde male il proprio stato d'animo (HJP). In italiano, per indicare una persona arrabbiata, la si fa accostare a una furia e, infatti, *essere una furia* significa «essere violentemente adirati, manifestare grande ira e furore» (Corriere).

4.2 PROVERBI

4.2.1 Lupo non mangia lupo

Nel proverbio *lupo non mangia lupo* il soggetto e il complemento oggetto si riferiscono allo stesso animale, il lupo appunto. Il significato che viene veicolato è che «tra le persone della stessa categoria ci si rispetta» (Lapucci, 2007: 829), che «gli uomini maligni non offendono quelli della medesima condizione» (Bazzarini, Bellini, 1854): infatti, le persone con la stessa indole, malvagia, tendono a sostenersi a vicenda. Lapucci (2007: 829) aggiunge anche che in base a questo proverbio le due persone maligne coinvolte sono spesso intenzionate a recare danno ad un innocente. D'altro canto, Vannucci (1870: 29) precisa che «nei casi di fame estrema anche i lupi lasciano da parte ogni regola e i più forti divorano gli altri».

Il proverbio *lupo non mangia lupo* equivale in croato al proverbio *vuk na vuka ni u gori neće* (letteralmente: il lupo non assale un altro lupo nemmeno in montagna), che si usa in particolare per indicare che tra i parenti non si è soliti arrecare danno l'un l'altro (Ujević, 2011: 139).

4.2.2 Il lupo cambia (o perde) il pelo, ma non il vizio

Il proverbio *il lupo cambia (o perde) il pelo ma non il vizio* significa che «non è possibile cambiare l'indole di nessuno» (Guerini, 2019), ovvero che «i vizi e le cattive abitudini sono dure da estirpare» (Ballarè, 2023). Ballarè (2023) indica che questo proverbio sembra essere noto già ai tempi dell'Impero Romano nella variante *vulpis pilum mutat, non mores*, ossia *la volpe cambia il pelo ma non il comportamento*. La pemia in questione venne usata da Svetonio, storico romano dell'epoca, nell'opera *Vite dei dodici Cesari*, per descrivere e mostrare l'avidità del sovrano Vespasiano. Ballarè (2023) sostiene che la scelta dell'animale non è casuale, dato che i vizi tradizionalmente attribuiti alla volpe, quelli di essere furba e veloce, rispecchiavano «le mosse e le strategie di alcuni politicanti, non a caso definiti dei *volponi*». Il proverbio iniziò a essere usato poi per indicare «coloro che perseverano nei loro errori, anche quando sembrano aver cambiato vita o condizione sociale» (Venditti, 2013). Siccome il lupo veicola, però, meglio l'idea «di forza e ferocia che più si avvicinano a quelle di un'abitudine nociva» (Ballarè, 2023), il proverbio originale si è evoluto nella variante usata oggi: *il lupo cambia (o perde) il pelo ma non il vizio*, che si ritrova anche, nella versione latina (*lupus pilum mutat, non mentem*) negli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam (Tosi, 2017). Entrambi gli animali, sia la volpe sia il lupo, vengono associati alla furbizia. Rinaldi (2020) sostiene che i due animali

sono molto diversi nonostante appartengano alla stessa famiglia. Il lupo vive spesso in branco e mira le prede di dimensioni medie o grandi, spesso anche vicino alle abitazioni, danneggiando così gli orti, motivo per cui è reputato essere un animale cattivo. D'altro canto, la volpe è solita cacciare prede di piccole dimensioni, ma si accontenta anche della frutta, degli insetti che trova o si ciba addirittura di ciò che rimane delle carcasse catturate dai predatori più grandi, come lo stesso lupo, attendendo con pazienza il suo turno. Queste sue caratteristiche hanno portato gli scrittori a descrivere la volpe come un animale «furbo e paziente» (Rinaldi, 2020). La lupa, invece, è rappresentata in modo negativo, come simbolo della cupidigia, nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri.

Oltre al proverbio analizzato in questa sede, ve ne esistono anche altri con lo stesso significato: *il leopardo non muta le macchie; il lupo avvezzato muore avanti di smettere; chi ha portata la tonaca puzza sempre di frate; quando si piglia un vizio, si stenta a perderlo.*

Anche la fraseologia croata ha fatto riferimento a quella latina, per cui vi è un proverbio equivalente all'italiano *il lupo cambia il pelo ma non il vizio*: *vuk dlaku mijenja, a ćud nikada* (HJP). L'unica differenza lessicale tra le due versioni sta nel riferimento a ciò che *non cambia*: il *vizio* in italiano, l'*indole* in croato.

4.2.3 Čovjek je čovjeku vuk

Il proverbio latino *homo homini lupus* (in croato: *čovjek je čovjeku vuk*; letteralmente: l'uomo è un lupo per un altro uomo) apparve dapprima in un verso di Plauto ed in seguito venne ripreso dal filosofo inglese Hobbes per descrivere la natura delle relazioni umane (Hrvatska Enciklopedija). In realtà la frase di Hobbes non cita solamente il lupo ma anche Dio. Infatti, l'intera frase è: «Man is a God to Man, and Man is a wolf to Man» (Hobbes, 1998: 3). La prima affermazione riguarda le relazioni tra i cittadini mentre la seconda quelle tra le confederazioni. Secondo Hobbes, i cittadini somigliano a Dio solo se vivono in pace, quindi se mettono in atto la giustizia e la carità. D'altro canto, nelle confederazioni, l'uomo deve assumere la natura di una bestia, diventare malvagio per poter difendersi dalla violenza e dalla frode, parti integranti della guerra (Hobbes, 1998: 3-4). Lo stato di natura è una condizione di passioni e di desideri, che a sua volta crea conflitti e sfiducia tra gli individui quando non vi è alcuna regola o giustizia, il che si traduce in una guerra di tutti contro tutti. Quest'ultima teoria deriva dalle sue opinioni sulla natura dell'uomo, in quanto in uno stato di natura non esiste un governo e tutti godono dello stesso status, ogni individuo ha diritto a tutto, non ci sono vincoli sul comportamento di un individuo (Shatara, 2016: 211).

Nella lingua italiana si usa direttamente la versione latina nel suo significato letterale: un «proverbio pessimistico [...] che vuole alludere all'egoismo umano» (Treccani).

4.2.4 Star vuk pasja šala

Il proverbio *star vuk pasja šala* indica una persona che ha perso le sue forze e/o il suo potere e con la quale è facile confrontarsi, essendo debole. Per questo motivo, riescono ad affrontarla anche le persone più deboli e quelle che prima la temevano (HJP). Un proverbio affine semanticamente è *na stara (slaba) vuka i zec diže nogu* (HJP), letteralmente: su un lupo vecchio (debole) anche il coniglio alza la zampa. Non risultano esserci equivalenti fraseologici italiani per indicare lo stesso significato.

5. CONCLUSIONE

Nella presente tesi sono stati confrontati 27 esempi di unità fraseologiche italiane e croate con la componente *lupo*, nel concreto: 18 espressioni idiomatiche e 2 proverbi italiani, 5 espressioni idiomatiche e 2 proverbi croati. Lo scopo della tesi è stato quello di studiare dal punto di vista semantico e formale le singole espressioni in modo da trovare i rispettivi equivalenti nelle due lingue. L'analisi comparativa è stata svolta sia dall'italiano al croato che viceversa.

A termine dell'osservazione si può dire che nonostante le due lingue appartengano a due famiglie linguistiche differenti, ossia l'italiano è una lingua romanza mentre il croato è una lingua slava, è interessante notare che alcune espressioni idiomatiche ed alcuni proverbi sono uguali o molto simili in entrambe le culture. Facendo riferimento all'equivalenza in traduzione, si può concludere che gran parte delle espressioni idiomatiche e dei proverbi è parzialmente equivalente sul piano semantico, formale o entrambi. Le espressioni idiomatiche *fame da lupo*, *tenere il lupo per gli orecchi*, *lupo solitario*, *lupo di mare* e il proverbio *čovjek je čovjeku vuk* sono totalmente equivalenti e così si possono considerare pure le espressioni *lupo in veste d'agnello* e *il lupo cambia (o perde) il pelo ma non il vizio*, anche se, per quanto concerne la prima, in croato viene usata "la pelle" anziché "in veste", nell'equivalente croato del secondo proverbio si usa "l'indole" al posto del "pelo". Le unità fraseologiche croate *tjerati lisicu a istjerati vuka* e *star vuk pasja šala* presentano l'equivalenza zero o nulla in italiano.

Le espressioni idiomatiche e i proverbi sono difficili da assimilare per uno straniero, in quanto il significato delle espressioni non dipende dalla somma dei componenti che le costituiscono, ma è necessario prendere in considerazione l'aspetto semantico-sociale. Le differenze riscontrate sono, pertanto, dovute al fatto che ogni società ha una sua storia, delle proprie tradizioni e delle credenze accettate dai suoi parlanti. La fraseologia è un vasto campo di studio in stretta relazione con la vita umana. Infatti, la maggior parte delle espressioni idiomatiche e dei proverbi deriva dalla letteratura, dall'osservazione della natura, dalla filosofia e da semplici avvenimenti della vita quotidiana, pertanto è potenzialmente in continua evoluzione. I parlanti, con il loro uso, stabiliscono quali unità fraseologiche continueranno a vivere e quali, invece, finiranno nell'oblio. I traduttori, di conseguenza, devono tenersi continuamente aggiornati e conoscere le modalità di ricerca degli equivalenti fraseologici dato che non vi sono fonti lessicografiche generali alle quali sia possibile attingere per individuarli. La presente tesi vuole dare un contributo al campo della fraseologia comparativa, relativamente alle lingue italiana e croata.

RIASSUNTO

La presente tesi prende in esame 27 unità fraseologiche italiane e croate con la componente *lupo*: 18 espressioni idiomatiche e 2 proverbi italiani; 5 espressioni idiomatiche e 2 proverbi croati. L'obiettivo della ricerca è quello di mostrare i rispettivi equivalenti, ossia espressioni uguali o simili dal punto di vista semantico e/o formale nelle due lingue. La ricerca si inserisce nel filone degli studi sulle fraseologie italiana e croata.

Parole chiave: lupo, espressioni idiomatiche, proverbi, equivalenti, fraseologia

ABSTRACT

The present thesis examines 27 Italian and Croatian phraseological units with the constituent *wolf*: 18 idiomatic expressions and 2 proverbs in Italian language; 5 idiomatic expressions and 2 proverbs in Croatian language. The aim of this research was to show the respective equivalents, i.e expressions that are the same or similar from a semantic and/or formal point of view in the two languages. The research is part of the strand of studies on Italian and Croatian phraseologies.

Key words: wolf, idiomatic expressions, proverbs, equivalents, phraseology

FONTI

1. ANIĆ VLADIMIR. 2003. *Veliki rječnik hrvatskoga jezika. Peto izdanje*, Novi Liber: Zagreb.
2. BAZZARINI ANTONIO, BELLINI BERNARDO. 1854. *Vocabolario universale latino-italiano*, Cugini Pomba: Napoli.
3. BFHJ = Baza frazema hrvatskog jezika, frazemi.ihjj.hr, <<http://frazemi.ihjj.hr/>> (08/07/2024)
4. CASTOLDI MASSIMO, SALVI UGO. 2003. *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva, usi evocativi, allusivi, metonimici e antonomastici della lingua italiana*, Zanichelli: Bologna.
5. Corriere = QUARTU BRUNELLA MONICA, ROSSI ELENA. 2012. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Hoepli: Milano. (versione online), dizionari.corriere.it <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/L/lupo_.shtml> (20/06/2024)
6. De Mauro = Il nuovo de Mauro (versione online), dizionario.internazionale.it, <<https://dizionario.internazionale.it/>> (08/05/2024)
7. Garzanti linguistica, v. *proverbio*, <<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=proverbio>> (13/08/2024)
8. GDLI = BATTAGLIA SALVATORE. 1995. *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet: Torino.
9. GUERINI NICOLA. 2019. *Dizionario dei proverbi*, Rusconi Libri: Milano.
10. HFR = MENAC ANTICA, FINK-ARSOVSKI ŽELJKA, VENTURIN RADOMIR. 2017. *Hrvatski frazeološki rječnik*, Naklada Ljevak: Zagreb.
11. HJP = Hrvatski jezični portal, hjp.znanje.hr, <<https://hjp.znanje.hr/>> (16/06/2024)
12. HJZ= Hrvatski Jezikoslovac, jezikoslovac.com, <<https://jezikoslovac.com/>> (15/05/2024)
13. Hrvatska enciklopedija, mrežno izdanje. Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013. v. *Homo homini lupus*. <<https://www.enciklopedija.hr/clanak/homo-homini-lupus#:~:text=homo%20homini%20upus%20%5Bho'mo,tako%20opisao%20narav%20judskih%20odnosa>> (13/08/2024)
14. LAPUCCI CARLO. 2007. *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori: Milano.
15. LAPUCCI CARLO. 1990. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti Editore: Milano.
16. Lessicografia della Crusca in rete, new.lessicografia.it, <http://new.lessicografia.it/Controller/?entry_id=ecef78ff732247f88b9891a0d77515b3> (28/06/2024)
17. RHAF = VIDOVIĆ BOLT IVANA, BARČOT BRANKA, FINK ARSOVSKI ŽELJKA, KOVAČEVIĆ BARBARA, PINTARIĆ NINA, VASUNG ANA. 2017. *Rječnik hrvatskih animalističkih frazema*,

Školska knjiga: Zagreb.

18. STOCCHI CHRISTIAN. 2012. *Dizionario della favola antica*, Rizzoli Libri: Milano.

19. Treccani = Vocabolario Treccani online, treccani.it,

<<https://www.treccani.it/vocabolario/vocabolario/>> (09/08/2024)

BIBLIOGRAFIA

1. BALLARÈ MARCO. 2023. *Con parole tue. Viaggio fra le etimologie e i modi di dire più curiosi della lingua italiana*, Edizioni Garibaudò: Verona.
2. BARČOT BRANKA. 2017. *Lingvokulturologija i zoonimska frazeologija*. Hrvatska sveučilišna naklada: Zagreb.
3. BASELICA GIULIA. 2021. *L'equivalenza in traduzione: la teoria di Komissarov e il dibattito nei Translation Studies*. In Joanna Ciesielka (a cura di), *Traduttologia e Traduzioni, vol. II. Identità linguistica, identità culturale*, Wydawnictwo Uniwersytetu: Łódź, pp. 12-21. <https://www.researchgate.net/publication/356902693_L'equivalenza_in_traduzione_la_teorìa_di_Komissarov_e_il_dibattito_nei_Translation_Studies> (12/08/2024)
4. BINDI ENRICO. 1854. *Le commedie di Terenzio e alcune di Plauto espurgate e annotate per uso delle scuole con un trattatello sul teatro comico dei latini per cura di Enrico Bindi. Volume II*, Alberghetti, Tipografia Aldina: Prato.
5. BONCINELLI EDOARDO, GIORELLO GIULIO. 2012. *Lo scimmione intelligente. Dio, natura e libertà*, Rizzoli Libri: Milano.
6. CANETTO ANDREA. 2013. *Lingua italiana d'oggi. Le espressioni idiomatiche e la loro (in)traducibilità. Uno studio comparato fra italiano e inglese*, Bulzoni Editore: Roma, pp. 193-255. <https://www.academia.edu/28619710/Le_espressioni_idiomatiche_e_la_loro_in_traducibilit%C3%A0_Uno_studio_comparato_fra_italiano_e_inglese> (12/08/2024)
7. CARDONA MARIO. 2008. La comprensione e produzione di idioms. Aspetti psicolinguistici e riflessioni glottodidattiche. *Studi di Glottodidattica*, V. 2, N. 3, pp. 45-64. <<https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/glottodidattica/article/viewFile/200/71>> (12/08/2024)
8. CAROLLO SABRINA. 2022. *La vera storia di 400 frasi celebri e modi di dire*, Giunti Editore: Firenze-Milano.
9. CASADEI FEDERICA. 1994. La semantica delle espressioni idiomatiche. *Silva*, 1, pp. 61-81.

- https://www.researchgate.net/profile/Federica-Casadei/publication/329025139_La_semantica_delle_espressioni_idiomatiche_in_SILTA_1_1994_pp_61-81/links/5bf153ff92851c6b27c80b12/La-semantica-delle-espressioni-idiomatiche-in-SILTA-1-1994-pp-61-81.pdf
(10/08/2024)
10. CASADEI FEDERICA. 1995. Per una definizione di “espressione idiomatica” e una tipologia dell’idiomatico in italiano. *Lingua e stile*, 30, 2, Roma, pp. 335-358.
https://www.researchgate.net/publication/328134348_Per_una_definizione_di_espressione_idiomatica_e_una_tipologia_dell'idiomatico_in_italiano_in_Lingua_e_stile_30_2_1995_pp_335-58 (10/08/2024)
11. CASADEI FEDERICA. 1996. *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*, Bulzoni: Roma.
12. DI PIETRO FRANCESCO. 2012. *Tiè! Un’indagine sulla superstizione nella cultura materiale*, tesi di laurea magistrale, Politecnico di Milano,
<https://www.politesi.polimi.it/handle/10589/85621> (14/08/2024)
13. ECO UMBERTO. 2010. *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani: Milano.
14. ESOPPO. 2014. *Favole di Esopo. Vol. II* (versione digitale), BitBiblos: Bologna.
15. FALZONE ALESSANDRA. 2004. *Filosofia del linguaggio e psicopatologia evoluzionista*, Rubbettino: Soveria Mannelli.
16. GASTALDELLO OLGA. 2022. *I nomi dei colori nelle espressioni idiomatiche e nei proverbi tra russo e italiano*, tesi di laurea triennale, Università degli studi di Padova.
https://thesis.unipd.it/retrieve/768e058c-49a1-4eb8-bce1-1f857760bda3/GASTALDELLO_LLM_TESINA%20TRIENNALE.pdf (13/08/2024)
17. GOTTLIEB HENRIK. 1997. *Idioms in Subtitles vs. Printed Translations*. In Anna Trosborg (a cura di), *Text, typology and translation*, J. Benjamins: Amsterdam, Philadelphia.
18. HACHOUF AMINA. 2016. *Problemi di decodificazione di espressioni idiomatiche italiane in apprendenti algerini*, Italiano LinguaDue, V. 8, n. 1., pp. 54-64.
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/7563/7336> (16/08/2024)
19. HOBBS THOMAS. 1998. *On the citizen* (a cura di: Richard Tuck e Michael Silverthorne), Cambridge University Press: Cambridge.
20. JEROLIMOV IVANA. 2001. Frazemi sa somatskom sastavnicom na primjeru talijansko-hrvatske frazeologije. *Suvremena lingvistika*, Vol. 51-52, Br. 1-2, Filozofski fakultet: Zagreb.
21. KOVAČEVIĆ BARBARA. 2015. Crna ovca – bijela vrana – rijetka ptica. *Hrvatski jezik*, Vol. 2,

- N. 2, pp. 31-32. <<https://hrcak.srce.hr/file/253675>> (23/04/2024)
22. KOVAČEVIĆ BARBARA. 2021a. Da kucnem o drvo... *Hrvatski jezik*, Vol. 8, N. 2, pp. 24-27. <<https://hrcak.srce.hr/file/385100>> (24/06/2024)
23. KOVAČEVIĆ BARBARA. 2021b. Zlo i Nopako. *Hrvatski jezik*, Vol. 8, N. 1, pp. 22-24. <<https://hrcak.srce.hr/file/370994>> (24/06/2024)
24. MESSINA FAJARDO LUISA A. 2023. *Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica*. In Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade (a cura di), *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, Università La Sapienza: Roma, pp. 25-44.
25. NIDA EUGENE A. 1964. *Towards a Science of Translating. With special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*, E.J. Brill: Leiden.
26. TOMASSETTI ROBERTO. 2022. Le unità fraseologiche: uno studio nell'apprendimento dell'italiano L2. *PHRASIS*, N. 6: Fraseodidattica e paremiologia. Stato dell'arte, ricerche e prospettive, pp. 64-80. <<https://www.phrasis.it/rivista/index.php/rp/article/view/94/93>> (24/08/2024)
27. OBSTOVÁ ZORA. 2020. *Il proverbio nel discorso: una ricerca corpus-driven sui marcatori testuali dei proverbi italiani*. In Iride Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorias / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, Aracne: Canterano (RM), pp. 407-423. <https://www.researchgate.net/publication/348731458_Il_proverbio_nel_discorso_una_ricerca_corpus-driven_sui_marcatori_testuali_dei_proverbi_italiani> (17/08/2024)
28. OSIMO BRUNO. 2011. *Manuale del traduttore. Guida pratica con il glossario* (Terza edizione), Ulrico Hoepli Editore: Milano.
29. PAPINI MASSIMILIANO. 2023. *Il riposo dell'imperatore. L'otium da Augusto alla tarda antichità*, Editore Laterza: Bari-Roma.
30. PORUMB TATIANA. 2017. Strategie per la traduzione dei fraseologismi nelle lingue culturalmente vicine. *Etudes Interdisciplinaires en Sciences humaines (EISH)*, N. 4, pp. 378-390. <https://ibn.idsi.md/sites/default/files/imag_file/mzago%2C%2B378-390.pdf> (28/08/2024)
31. PRIVAT MARYSE. 1998. À propos de la traduction des proverbes. *Revista de Filologia Románica*, n. 15, pp. 281-289. <https://www.researchgate.net/publication/27574993_A_propos_de_la_traduction_des_proverbes> (12/08/2024)
32. RASO FAUSTO. 2016. *Un tesoro di lingua. Perle preziose per conoscere, conservare e usare*

al meglio l'italiano, Nuove direzioni – Cittadino e viaggiatore: Firenze.

33. SCOLNII OLGA. 2015. *Riflessioni didattiche sulla fraseologia italiana*, <http://dir.upsc.md:8080/xmlui/bitstream/handle/123456789/786/SCOLNII%2CO._RIFLESSIONI_DIDATTICHE_SULLA_FRASEOLOGIA_ITALIANA.pdf?sequence=1&isAllowed=y> (13/08/2024)
34. SHATARA AMER N. 2016. On the Hypothetical State of Nature of Hobbes and Kant; Same Premises, Different Conclusions. *European Scientific Journal*, vol. 12, n. 23, pp. 209-220. <https://www.researchgate.net/publication/312053824_On_the_Hypothetical_State_of_Nature_of_Hobbes_and_Kant_Same_Premises_Different_Conclusions#fullTextFileContent> (29/08/2024)
35. TARTAGLIONE ROBERTO, GRASSI GIULIA. 2002. *Facciamo le corna. Materiali didattici di lingua e cultura italiana per stranieri*, Scuditi Scuola d'Italiano: Roma, <https://www.matdid.it/_files/ugd/eda6dc_23a2830e13904e3a846f4cb13bdc291e.pdf> (24/06/2024)
36. TERESI GIOVANNI. 2022. *Il lupo nella storia, nella letteratura e nell'arte di Giovanni Teresi*, pp. 1-20. <<https://www.ilpensieromediterraneo.it/wp-content/uploads/2022/10/Il-lupo-nella-stori-di-Giovanni-Teresi.pdf>> (18/08/2024)
37. TOSI RENZO. 2017. *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli Libri: Milano.
38. TREVINI BELLINI LAURA. 2015. *Il proverbio: un evento comunicativo fra cultura e ironia. La sperimentazione di una lezione in classi di italiano L2 e LS*, Laboratorio Itals, pp. 43-67. <<https://www.itals.it/sites/default/files/pdf-bollettino/trevinibellini.pdf>> (12/08/2024)
39. UJEVIĆ MATE. 2011. *Narodne poslovice*, Biblioteka Etnografija: Zagreb.
40. VANNUCCI ATTO. 1870. *Inganni, falsità e verità. Proverbi latini illustrati da Atto Vannucci socio del R. istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Priv. stab. di G. Antonelli: Venezia.
41. VERDIZOTTI GIOVANNI MARIO. 1671. *Cento favole bellissime*, Presso Gio – Pietro Brigonci: Venezia.

SITOGRAFIA

1. GHIGI ALESSANDRO et al. (s.d.). *Caccia*. In *Enciclopedia Treccani* (1930), Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/caccia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/caccia_(Enciclopedia-Italiana)/)> (09/08/2024)
2. GUADAGNINO MARCELLO. *Perche Si Dice Lupo Di Mare*, Il giornale dei marinai, 09/05/2023, ilgiornaledeimarinai.it, <<https://www.ilgiornaledeimarinai.it/perche-si-dice->

[lupo-di-mare/](#)> (20/06/2024)

3. JAMROZIK ELŻBIETA. 2006. *Sull'origine della formula in bocca al lupo*, Accademia della Crusca, accademiadellacrusca.it,
<<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sullorigine-della-formula-in-bocca-al-lupo/164>> (24/06/2024)
4. LAMBERTINI VINCENZO. 2022. *Che cos'è un proverbio*. In Gualberto Alvino (a cura di), *Che cos'è un proverbio*, 09/08/2022, treccani.it,
<https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_405.html>
(16/08/2024)
5. PARTENGO SIMONE. *Il significato corretto di "in bocca al lupo": un'analisi profonda*, Pianeta animali, 13/06/2024, naturadefence.it, <<https://naturedefence.it/il-significato-corretto-di-in-bocca-al-lupo-una-analisi-profonda/>> (09/08/2024)
6. RINALDI SIMONE. *Il lupo e la volpe*, 04/09/2020, Ent dei Monti Ernici,
<<https://www.entdeimontiernici.com/post/il-lupo-e-la-volpe>> (29/06/2024)
7. VENDITTI ANNALISA. 2013. *Disse un bovaro riferendosi a Vespasiano: La volpe perde il pelo ma non le abitudini*, specchioromano.it,
<<http://www.specchioromano.it/fondamentali/Lespigolature/2006/Ottobre%202006/La%20volpe%20perde%20il%20pelo%20ma%20non%20le%20abitudini.htm>> (28/06/2024)
8. ZANOTTO PAOLO. *Psicopatia del progressismo PARTE VII*, 18/06/2022, nuovogiornalenazionale.com,
<<https://www.nuovogiornalenazionale.com/index.php/italia/cultura/7188-psicopatia-del-progressismo-parte-vii.html>> (11/08/2024)